il Sentiero

Trimestrale della Sezione C.A.I. di Codroipo anno XXIV n.1 marzo-giugno 2022 distribuito gratuitamente ai Soci. Poste Italiane Spa. Spedizione in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 3, DCB UDINE

Grandi lavori in Casera Pal Grande di sopra

Come ogni anno, nel terzo fine settimana di giugno si sono svolti i lavori di pulizia e manutenzione in Casera Pal Grande di sopra. Anzi, direi grandi lavori! Infatti l'inverno appena passato ci ha restituito la struttura con, ed era solo da aspettarselo, il crollo di una parte del muro della stalla lato monte, da troppo tempo deteriorata e in pessime condizioni.
Ma la squadra di volontari salita quest'anno, capitanata dal nostro Socio Fausto Roman e recentemente incaricato come referente della Casera, non si sono persi d'animo e con l'aiuto dell'elicottero messo a disposizione dalla Sezione, si sono fatti elitrasportare tutto l'occorrente e tirate su le maniche, in tre giorni di "full immersion" .....

non una, ma ben due colonne rifatte e stalla salvata. Un lavoro di squadra che ha visto impegnati chi al betonaggio, che ai lavori edili, ma anche chi si è dedicato alle pulizie dei locali, allo sfalcio dell'erba e alle pitture

Sicuramente non saranno mancati neppure i momenti gioiosi, magari nel degustare le specialità proposte dallo Chef Mauro. Si apre un nuovo ciclo per la Casera Pal Grande di sopra, grazie a Gigi, Dario, Mauro, Giancarlo, Massimiliano, Oriana, Margherita, Gianni, Luigino, Daniele e Nicola e Capitan Fausto.
A tutti voi un plauso!

Dalle letture di un vagabondo
Alpinismo di altri tempi

Rovistando tra le mie scartofie, in questi giorni, ,i è capitato tra le mani il libro di Julius Kugy "dalla vita di un alpinista" e sfogliando qualche pagina mi è venuto il desiderio di rileggerlo. La mia passione per lamontagna si spiega anche attraverso la lettura delle imprese dei grandi alpinisti passati alla storia per le loro gesta. Leggendo il racconto delle loro avventure si accende in noi il fuoco della passione, il desiderio di conoscere e di rivivere le loro imprese. Se pure in modi e tempi completamente diversi. Julius Kugy (1858-1944) è stato uno dei protagonisti dell'alpinismo della fine 800 e inizio 900; è stato lo scopritore, il poeta, il cantore delle Alpi Giulie e non solo, che nei suoimolti anni di arrampicate ha salito innumerevoli volte; e che, abitando a Trieste, poteva raggiungere in treno anche nei fine settimana. Per capire l'alpinismo pionieristico di quel periodo bisogna spremere molto la nostra immaginazione; non era un alpinismo paragonabile a quello, molto addomesticato dei giorni nostri. C'erano poche strade,pochi mezzi di trasporto, non c'erano sentieri segnati, vie attrezzate, rifugi, bivacchi, eccetera.... L'avvicinamento alle salite richiedeva ore e ore di cammino, quasi sempre a piedi. Kugy ha esplorato in lungo e in largo tutte le cime, quasi tutte ancora vergini, mai salite prima; altre salite per nuove vie. Nel Montasio, in particolare, ha aperto diversi nuovi itinerari di salita. Anche le Giulie Orientali, con le sue maestose cime: Jalovec, Triglav e tante altre non meno importanti erano mete frequenti delle sue escursioni. Era molto conosciuto anche in Val Raccolana. A Sella Nevea, base di molte sue escursioni, spesso era ospite nella mitica Capanna della Siora Catina; "*Eccola che esce, ci ha visti e ci saluta: un tipo autentico di vecchia fiulana, ritta, robusta e laboriosa. A noi triestini vuole bene in modo particolare."* Era anche amico della famiglia Okzinger di Valbruna. Nelle sue esplorazioni si faceva accompagnae dalle guide locali: Komac, Pesamosca, e altri, che essendo cacciatori conoscevano le loro montagne. Era molto ben voluto perchè non lesinava in compensi e mance dove, a quei tempi, vedere qualche soldo era un miraggio. A partire dalla seconda metà degli anni ottanta si è appassionato alle Alpi Occidentali, che volle conoscere bene. E da quel tempo dedicò molte delle sue lunghe vacanze per esplorare e scoprire le più importanti di quelle cime: in Bianco, in Rosa, Cervino, e molte molte altre non meno importanti, che ha salito diverse volte. L'ambiente delle Alpi Occidentali, essendo montagne molto più alta, è completamente diverso dalle Giulie: qui le salite si svolgono, per lo più, tra neve e ghiacci; per questo motivo cercò sempre di farsi accompagnare da guide molto esperte e da portatori con coperte e vetovaglie per gli inevitabili bivacchi: dice che ne ha fatti moltissimi nella sua più che quarantennale carriera alpinistica. Era un alpinismo di esplorazione in un ambiente ancora integro, naturale; dove contava la determinazione, la capacità di sopportare i disagi, il freddo, la resistenza alla fatica. Bisognava alzarsi in piena notte e camminare tutto il santo giorno, spesso sotto la pioggia o la neve: non c'erano le previsioni meteo precise e dettagliate dei nostri giorni. E per raggiungere una cima importante ci volevano più giorni tra avvicinamento e salita, (non c'erano impianti di risalita) dunque molti bivacchi, non sempre in luoghi comodi e protetti. Le vacanze nelle Alpi Occidentali terminarono nel 1913: l'anno successivo essendo scoppiata la I^ guerra mondiale. La guerra ha causato la rovina dei suoi affari e, sembra che abbia dovuto chiudere l'azienda ereditata dal padre, e ben presto si sia trovato in ristrettezze economiche e per questo, non ha più potuto permettersi le lunghe, dispendiose vacanze sulle Alpi occidentali,come un tempo. A guerra finita, ormai quasi sessantenne, Kugy si accontentò di passare qualche fine settimana sulle piùdomestiche giulie cercando di accompagnare e di trasmetterela passione per i monti alle nuove generazioni. E' in quel periodo, incitato dai suoi amici, per non lasciare cadere il ricordo di tante esperienze che iniziò a scrivere il libro delle memorie di una vita trascorsa sui monti, dal quale prendo alcune frasi. "*per me andare in mntagna è stata sempre una questione di sentimento. Ho sentito il richiamo e l'ho seguito: non potevo farne a meno". "Può darsi che si incominci na vita di alpinista con molta baldanza, ma alla fine, penso si sarà imparato la modestia". " Il tempo cammina e mentre noi andiamo con passo semprepiù titubante e incerto, arrivano le balde schiere dei giovaninella primaver della vita. E' per noi, tempo di pensare alla fine con occhio sereno e cuore tranquillo, grato e contento".* Ciao Kugy, ti ringrazio per averci lasciato in eredotà la passione per le nostre meravigliose montagne.

P.S.: Un ricordo personale di molti anni fà quando, con mia moglie Clelia, abbiamo percorso la via Kugy al Canin: che è diventata la mia normale italiana. Superato il piccolo ghiacciaio, ci siamo trovati ai piedi della parete, quasi verticale, che sale fino alla cresta, a prima vista siamo rimasti impressionati. Mvedendo davanti a noi un gruppo di 5-6 persone, tra le quali un ragazzo adolescente che calzava un paio di scarpe, certamente non sue, con almeno 4-5 numeri più grandi della sua misura, che saliva ciabattando come una papera, ci siamo rinfrancatied abbiamo preso convinzione. Non è stata una salita impossibile neanche per le nostre modeste capacità

Demetrio

ANNI FA SULLA STRADA DEGLI ALPINI (DOLOMITI DI SESTO)

La strada degli Alpini è uno degli itinerari più straordinari, suggestivi e panoramici delle Dolomiti, una storica ferrata iniziata dalle truppe Austro-Ungariche e che fu terminata dai soldati del regio Esercito Italiano, intagliando manualmente la roccia per lunghi tratti. Il bellissimo percorso venne riadattato negli anni 30 e poi negli anni settanta venne attrezzato con corde in ferro e scale metalliche fisse. Questo allettante sentiero attrezzato l'avevo nel mirino da parecchio tempo, se ne parlava come di un percorso impegnativo e difficile per gli escursionisti; noi ritenevamo di avere un'ottima esperienza di sentieri attrezzati, vie ferrate e salite ai limiti dell'escursionismo (1°/2°), però dovevamo portare con noi delle signore che non avevano la nostra esperienza, tranne Gabriella. Quando ritenni di saperne abbastanza mi misi all'opera per organizzare l'operazione. La prima parte più lunga e meno impegnativa che va dalla Busa di Dentro alla Forcella di Cima Undici l'avevo "esplorata" un paio di volte. Dovevo anche prevedere il pernottamento nel rifugio Zsigmondy-Comici. Le informazioni dicevano che la seconda parte "alpinistica" era percorribile all'incirca solo in luglio ed agosto dopo essersi liberata dalla neve. Presi contatti con il rifugio e mi confermò che si passava, prenotai per 6 persone per il 1 agosto: io, Gigi, Luisin, Gabriella, Maria e Daniela prendemmo la via per S.Stefano di Cadore, oltre Padola parcheggiammo una macchina nei pressi del rifugio Selvapiana-Lunell, valicammo il passo di Monte Croce Comelico e poi giù a Moso in Pusteria dove parcheggiammo in val Fiscalina nel prati di Croda Rossa (m.1454). Dopo uno spuntino partimmo con lo zaino ben carico. Ad un certo punto prendemmo il sentiero che fiancheggia il rio Fiscalina e risale la valle sulla destra orografica. L'esperienza mi insegna di sguinzagliare subito i veloci Gigi e Luisin affinchè provvedano a occupare i posti letto considerando che: chi tardi arriva male alloggia. Poi: le salmerie seguiranno! Con molto sollievo anche noi raggiungiamo il rifugio Zsigmondy-Comici (m.2224). Saliamo subito al terzo piano a depositare gli zaini in una esigua cameretta di sette posti, ci ricomponiamo, prepariamo le cuccette e poi scendiamo a sederci sui prati. Ci godiamo la vista delle eleganti forme della Croda dei Toni (Toni = tuoni) così chiamata per i frequenti temporali che vi perversano. Rientriamo nel rifugio e ceniamo con buon appetito. Chiedo al gestore ulteriori informazioni, che ribadisce che la maggior parte della neve si è sciolta e che le attrezzature sono libere. Dopo cena usciamo di nuovo a goderci il calar della sera: la Croda trascolora lentamente e l'ultima luce del sole, sempre più tenue, sfuma accarezzando i picchi della Croda dei Toni. Indugiamo presi da questa malia finchè appare a ovest una luminosa falce di luna nel cielo terso che ci induce ad andare a nanna. Il sonno latita ma fa parte del gioco. La mattina dopo la giornata è chiara e fresca (7°) e spira un'arietta frizzante. Attraversiamo i ghiaioni che fasciano la Croda dei Toni e montiamo sulla forcella Giralba (m. 2431). Gettiamo uno sguardo al sottostante rifugio Carducci e poi scendiamo sul fondo della Busa di dentro (m. 2430) Questa si incunea tra la cresta Zsigmondy e i monti Giralba e Popera. Gli alpini presidiavano a 3000 m. tutto l'anno queste posizioni strategiche. Venivano riforniti quotidianamente, tempo permettendo, dalle "corvees" che vi transitavano defilate alla vista e al tiro degli austriaci. Trasportavano a spalla corde, scale di legno, tavole per baracchini , ferro, materiali vari, carbone, viveri, munizioni, armi ecc. D'inverno morivano più soldati che in combattimento. Saliamo sulla "cengia della salvezza" (m.2360) dove inizia il percorso attrezzato. Ci imbraghiamo con cordini e moschettoni e ripartiamo. Luisin davanti si cura di Maria, Gigi si tiene vicino Daniela e io precedo Gabriella che mi segue divertendosi. La cengia è esposta e panoramicissima, in breve aggiriamo una spalla e ci affacciamo sulla "Busa di Fuori". Dopo pochi metri raggiungiamo la profonda e buia spaccatura dal fondo ghiacciato, classica e suggestiva vista che tutti i percorritori ambiscono immortalare. La cengia scavata a mano entra nel fondo e poi esce dall'altra parte della spaccatura. Abbiamo studiato nei dettagli "l'operazione fotografica": dopo essere entrati a carponi nella gola dove, a turno, uno si ferma sul fondo a fotografare due di noi che, ben assicurati alle corde, si mettono in posa sul bordo della cengia, uno all'entrata e uno all'uscita. Sagome scure sull'orlo del baratro che risaltano nella luce assolata del giorno fuori dalla spaccatura. Ci portiamo sull'altro lato della busa. Ne usciamo a quota m.2245 dove si apre una vista affascinante sul gruppo dei Tre Scarperi, attraversiamo due lingue di neve e poi montiamo sul risalto di quota 2535 aggirando verso ovest Cima Undici. Proseguiamo e con tratto affaticante saliamo, sulla spalla di quota 2650. E' il punto chiave perché bisogna decidere se proseguire lungo il tratto breve ma più difficile della parete nord di Cima Undici ed uscire sul passo della Sentinella, oppure ridiscendere in val Fiscalina con un tratto vertiginoso di m. 1000 di dislivello. Abbiamo deciso per il passo della Sentinella. Qui ci troviamo numerosi: quelli che ci hanno preceduti ed altri che stanno arrivando. Oltre a noi 20 persone. Solo due impavide ragazze ci precedono verso il passo. Riprendiamo il cammino dopo un breve spuntino, Gabriella è abituata a queste difficoltà e mi segue tranquilla e curiosa. La cengia è meno pittoresca, si sviluppa con alcune rientranze ed è tutta attrezzata. Per rocce umide e lisce attraversiamo il canalone "Countandin" dedicato al caporale alpino valdostano che accidentalmente vi scivolò per 300 m. fin sul fondo, salvò la pelle, tentò di risalire e fu catturato dagli austriaci. Ne tocchiamo il fondo ghiacciato (m.2625) e proseguiamo. L'intaglio del passo lo indoviniamo vicino però ci separa un grosso ostacolo roccioso alto un centinaio di metri. Con un paio di scale di ferro superiamo il risalto roccioso e poi attraversiamo un canale detritico. Ci solleviamo obliquamente aiutati dalle corde e da un paio di fittoni di ferro. Superato un salto un po' strapiombante ritroviamo la cengia, poi il

sentiero prosegue cercando i punti più deboli, sempre ottimamente attrezzato, supera suggestivi ponticelli e prosegue per canaline e paretine che superiamo con divertenti arrampicatine. Alla fine ci affacciamo alti sul passo e finalmente conquistiamo il passo della Sentinella (m.2717). E' un profondo valico inciso fra la cima Undici e la Croda Rossa, chiamato così per un'esile guglia (la sentinella) che lo fiancheggia a est. Fu conquistato il 16/4/1916 dagli alpini del capitano Sala soprannominati "Mascabroni" che nel gergo di cima Undici voleva dire: gente ardita, rude, brontolona, noncurante dei disagi, adusa alle intemperie ecc. A loro è dedicato un bivacco sotto a cima Undici, preparati e guidati nell'azione dal ca. Lunelli, con l'aiuto di corde, lasciandosi scivolare nel canalone ghiacciato, piombarono veloci sul passo catturandone il presidio austriaco. Per l'audace impresa fu assegnata la medaglia d'oro al cap. Lunelli. La discesa sul passo ci rende fieri in special modo le signore, Daniela stenta a rendersene conto, scattiamo le fotografie e ci sediamo a mangiare al sole. Andiamo anche a esplorare le caverne, il cammino è ancora lungo e iniziamo la discesa, un'esile traccia scende ripidissima sul duro fondo detritico nel vallon Popera. Più giù la pendenza si attenua ma la traccia è poco evidente, ma ci sono di aiuto i bollini rossi. Montiamo sul crinale della morena che delimita il ghiacciaio coperto di detriti. Laggiù ci attira il tetto rosso del rifugio Berti ancora lontano, l'ostico sentiero non ci rilassa, vediamo l'occhio smeraldino del laghetto di Popera che raggiungiamo a quota m. 2141 "atterriamo" finalmente sui soffici prati verdi con un ruscello che scorre fra i larici , dall'alto ci sembrava l'Eden. Daniela si inginocchia a baciare la terra. Raggiungiamo il rifugio Berti al Popera m. 1950 e senza indugiare entriamo a bere l'agognata birra fresca. Noi uomini ripartiamo subito a recuperare le automobili in val Fiscalina. Con le gambe molli scendiamo lungo il sentieraccio scassagambe finchè concludiamo al rifugio Selvapiana/Lunelli m. 1540 la dura e lunga traversata "della strada degli Alpini". Ritorniamo al rifugio Selvapiana-Lunelli alle 19 a recuperare le signore. Che altro dire se non che ciò che è costato fatica e sudore ha più valore.

Mariano

Sentieri da percorrere insieme

Sabato 25 giugno
Festa del ventennale della Sezione

Domenica 26 giugno
Casera Tintina e Forca di Montòf

Domenica 3 luglio
Lago Avostanis

Domenica 10 luglio
Creta Forata

Domenica 17 luglio
Rifugio Cava Buscada

Sab. 30 e Dom. 31 Luglio
Vie ferrate del Velo e del Porton

,,,,,e molte altre!

IL SENTIERO 2002

Periodico di informazione edito dalla
Sezione di Codroipo del
Club Alpino Italiano
Via circonvallazione sud 25, , 33033 Codroipo
tel.fax 0432-900355
e-mail: redazione.sentiero@caicodroipo.it

Direttore responsabile: Renzo Calligaris
Direttore Editoriale: Elena Mainardis
Redattore: Claudio Valoppi

Reg. Tribunale di Udine n. 17 del 05-08-2002

Hanno collaborato:

Claudio Valoppi
Demetrio Ponte
Mariano Cristofoli